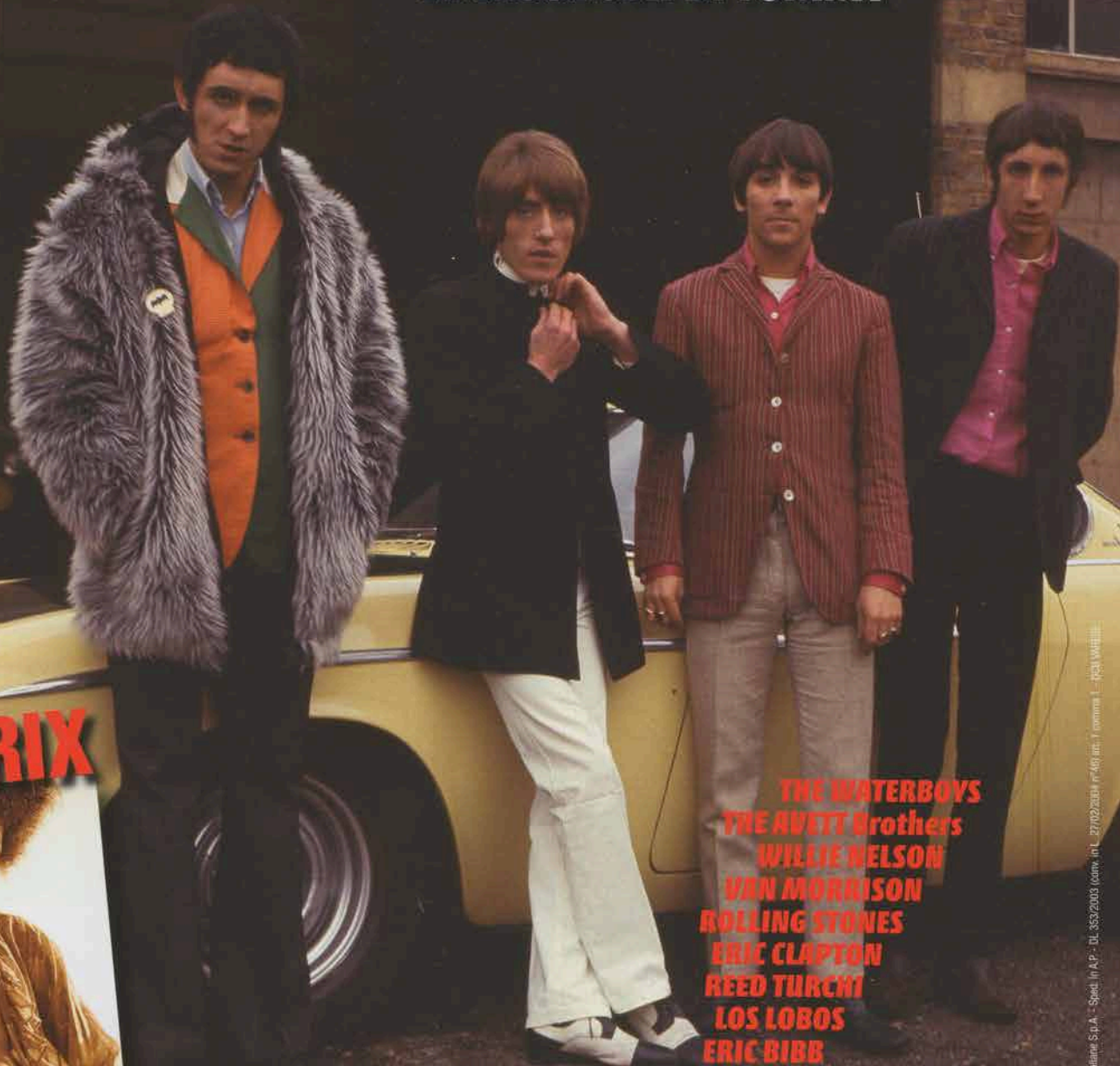


BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n°361 - Novembre 2013
Anno XXXIII - € 5.00

THE WHO LA LEGGENDA DI TOMMY



HENDRIX



Jimi segreto
intervista con
EDDIE KRAMER

- THE WATERBOYS
- THE AVETT Brothers
- WILLIE NELSON
- VAN MORRISON
- ROLLING STONES
- ERIC CLAPTON
- REED TURCHI
- LOS LOBOS
- ERIC BIBB
- DEEP DARK WOODS
- JERRY GARCIA Band
- PAUL McCARTNEY
- JIMMY BUFFETT e Pacific
- THE KINKS
- ROY HARPER

ISSN 1827-5540

30361

9 771827 554007

Posta Italiana S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46 art. 1 comma 1 - n°34) wpt/111

REVIEWS



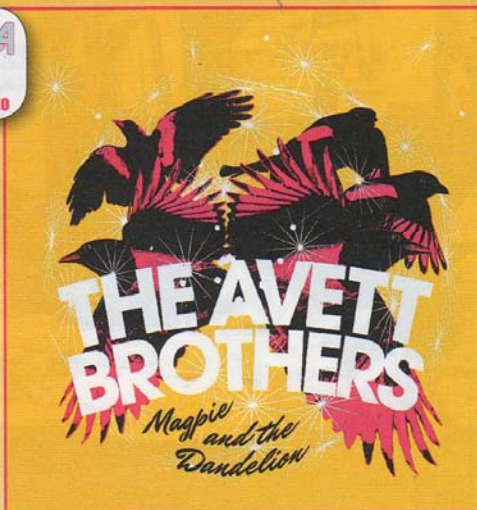
★★★★★ ▶ capolavoro ★★★★ ▶ eccellente ★★★½ ▶ ottimo ★★★ ▶ buono ★★ ▶ discreto ★ ▶ pessimo

THE AVETT BROTHERS

Magpie And The Dandelion

American/Republic

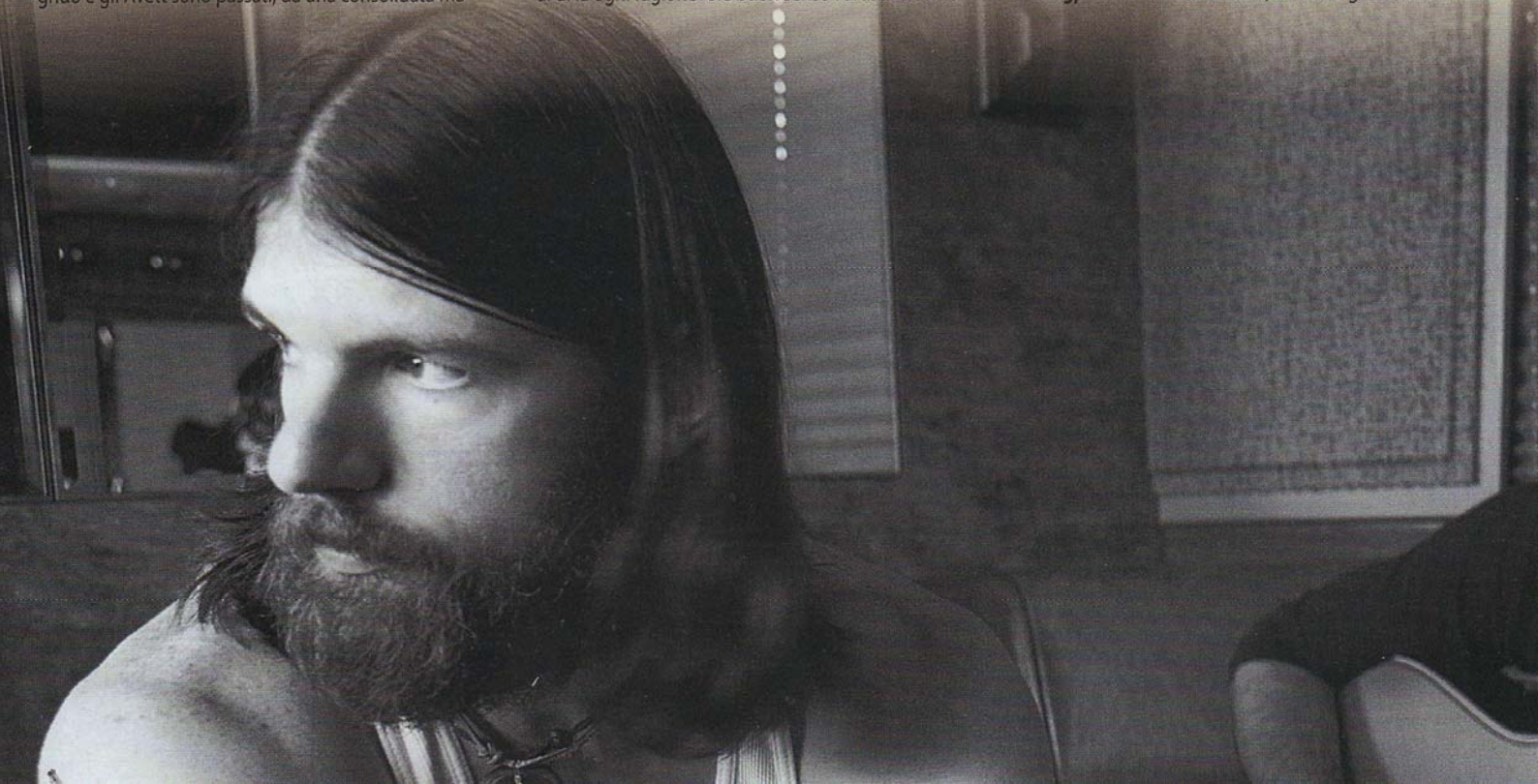
★★★★



Fino a pochi anni fa gli **Avett Brothers** erano i beniamini di tutti, della critica più esigente e abituata a reclamare lavori dal taglio trasversale come degli appassionati del puro e semplice rock and roll, di chi del suono delle radici pretende una rivisitazione obliqua e spiazzante come di chi non cerca altro se non una genuina ballata country da gustare davanti a una birra ghiacciata (o a un infuso bollente, fate voi). Nelle canzoni di questi tre ragazzi del North Carolina, i fratelli **Seth** e **Scott Avett** più il fidato contrabbassista e percussionista **Bob Crawford** (ai quali dal 2007 si è aggiunto più o meno in pianta stabile il violoncellista di origine asiatica **Joe Kwon**), chiunque poteva trovare la soddisfazione ricercata, e questo proprio in virtù del loro modo peculiare di intendere la tradizione musicale americana, già a partire dall'esordio **Country Was** ('02) triturata in un personalissimo frullato di folk-punk arroventato, irresistibili melodie beatlesiane, country sbilenco e zingaresco, scossoni di r'n'r semiacustico alla maniera dei Pogues o degli episodi più infiammati della Band. Dopo circa un lustro di rodaggio *indie* contrassegnato comunque da un crescente successo nel circuito dei college americani e dall'interessamento delle riviste più attente (ce ne sono ancora) agli artisti e alla scene *davvero* alternative del proprio paese, grazie all'ottimo **Emotionalism** ('07) è sopraggiunto un primo, seppur timido riconoscimento di classifica. A quel punto è subentrato l'interesse di una major, si è manifestata la curiosità di un produttore di grido e gli Avett sono passati, da una consolidata ma

assai relativa celebrità da indipendenti, alla popolarità su scala nazionale. Ai brani inseriti nelle playlist di Starbucks. Alle migliaia di *download* da iTunes e ai milioni di visualizzazioni su YouTube. Allo sfiorare d'un soffio, prima, la top 10 delle classifiche generaliste e poi, tre anni dopo, all'espugnazione definitiva, contrassegnata dall'esordio al quarto gradino della graduatoria del penultimo **The Carpenter** ('12). Si può dire insomma che i guai siano cominciati con **I And Love And You** ('09), l'album della breccia verso i grandi numeri nonché il primo a contare, come i due successivi, sulla produzione di **Rick Rubin**. Naturalmente sto parlando di guai relativi, e di natura non certo economica. Parlo invece di quella strana forma di monogamia critica (diffusa capillarmente anche nei semplici appassionati) che porta o a difendere al di là ogni ragionevole buon senso l'artista eletto a

proprio modello ideale anche in caso di evidentissimo logoramento di qualsiasi ispirazione, oppure a rimproverarlo per essersi svenduto alla massa e compromesso con l'*establishment* discografico (in una parola sola, sputtanato) non appena i suoi lavori iniziano a interessare una fetta di pubblico un po' più consistente di quella composta dai quattro gatti intenti a seguirlo dal principio. Senza tirare in ballo questo strano atteggiamento psicologico non è possibile spiegare l'ondata d'indignazione, emersa soprattutto nei vari forum della rete, che i vecchi fan, come amanti traditi, hanno riversato addosso agli Avett all'indomani di **I And Love And You**, senz'altro diverso dai predecessori, senz'altro più pop in certi frangenti (neanche citare il pianoforte nervoso e metropolitano del primo Billy Joel corrispondesse a un sigillo sul perduto onore), senz'altro più elegante e rifinito (del resto, quattro assistenti di studio, tre ingegneri del suono e sedici turnisti per altrettanti strumenti sono difficili da nascondere), ma pure, al tempo stesso, del tutto riuscito e ancora una volta straziato, diretto, sincero, ruggente e suggestivo come nelle pagine migliori di quanto fino a quel momento consegnato alle stampe dai nostri. Il copione si è ripetuto, inalterato, in concomitanza con il folk-pop raffinatissimo e il continuo interplay di armonie vocali di **The Carpenter**; tutto lascia supporre si ripeterà di nuovo di fronte a questo **Magpie And The Dandelion**, terzo album registrato sotto la supervisione di Rubin e forse, dei tre, in assoluto il più elementare, diretto e immediato nel circoscrivere le influenze blues, folk, bluegrass e country di un tempo all'interno di una fluida corrente pop-rock tanto prevedibile, per chi conosce le dinamiche del gruppo, quanto assolutamente perfetta. Siccome poi **Magpie And The Dandelion**, secondo gli stessi interessati



DISCO DEL MESE

capace di trasmettere un senso di «giovanile meraviglia», sembra il gemello positivo e solare di **The Carpenter**, disco al contrario contraddistinto da un'insistenza quasi ossessiva sul tema della morte e della perdita, il biasimo, c'è da scommetterci, piovà questa volta ancor più battente e cattivo. A giudicare anzi dai commenti postati subito dopo lo *streaming* di tutte e undici le canzoni dell'album (apparse su npr.org lo scorso 8 ottobre), stiamo andando incontro a una vera e propria demolizione, talmente drastica da portare a chiedersi chi sia rimasto, oltre gli acquirenti occasionali, a considerare la «trilogia-Rubin» (chiamiamola così) come il picco dell'epopea artistica degli Avett Brothers. E, be', direi è rimasta, ça va sans dire, almeno la rivista che state leggendo, dove **Magpie And The Dandelion** è il terzo lavoro di fila del gruppo a conquistare il titolo di disco del mese, gratificazione quasi scontata per un gruppo come nessun altro in grado di ripulire il folklore americano da ogni tentazione settaria o di retroguardia per restituirlo accessibile a tutti, da tutti abitabile, in tutto e per tutto condiviso con l'emotività dell'ascoltatore. Il disco parte in quarta, e in modo molto più movimentato del solito, con l'*uptempo* irresistibilmente folk-rock della tirata *Open Ended Life*, colpi di batteria, ricami di banjo, linee di pianoforte, chitarre elettriche e frustate di armonica a comporre un omaggio nemmeno troppo velato al Bob Dylan della seconda metà degli anni '60 con prorompente energia. *Morning Song* rallenta il ritmo con un ingresso deciso nelle atmosfere country-rock della West-Coast, caratterizzato però da un bellissimo arrangiamento ispirato, più che al folk, alla musica da camera e al gospel, in questo caso affidato a un coro di bambini affiorante nel malinconico finale. *Never Been Alive* celebra ancora il matrimonio tra nostalgie country-folk, qui affrontate con il romanticismo fatalista e solenne di Gram Parsons, e spunti classicheggianti, mentre il singolo *Another Is Waiting* riporta al folk-punk convulso e travolgente dei vecchi tempi, solo riproposto con straordinaria sensibilità pop (sfido a non farsi scuotere dal ritornello fin dal primo ascolto) e irrobustito da un banjo suonato alla velocità della luce.

Bring Your Love To Me, stupenda nel suo intreccio di suoni acustici, è la prima di tre ballate dotate al tempo stesso del profumo rurale di una jam fra amici, un *laid-back* incorniciato dalle luci d'un tramonto di campagna, e di una mai scontata brillantezza melodica, subito riconoscibile anche nel dialogo fra pianoforte e violoncello della commossa *Good To You* (con tanto di strofa cantata da Crawford, una rarità) e nella triste meditazione *unplugged* tra Jackson Browne e Townes Van Zandt di *Apart From Me*, un'altra incantevole dimostrazione di come si possa estrarre il massimo dell'espressività dal rigore e dalla solitudine di pochi, ben dosati strumenti (nella fattispecie, chitarra acustica, una viola, un piano). Dove *Skin And Bones*, violento frullato di strumentazione hillbilly e attitudine rock, recupera in parte la dimensione più tradizionalista della band, la successiva *Souls Like The Wheels*, versione dal vivo di un pezzo già apparso sull'ep *The Gleam II* ('08), sfodera un'intensità e un'intimità folkie quasi mistiche. Nuovo assalto elettrico nella devastante *Vanity*, in pratica una serenata soul per pianoforte che esplode in un bridge incredibile di chitarre distorte, sibili d'organo e tamburi scroscianti, ottima introduzione al congedo delicatissimo e countreggiante dell'accurata *The Clearness Is Gone*, con un disegno di slide e una linea di basso importate direttamente dal classic-rock dei '70 e un feeling epico e scanzonato à la Nitty Gritty Dirt Band protratto per circa tre minuti, finché gli assoli onirici del violoncello di un Kwon spiritato e l'irrompere della sei corde elettrica di Seth Avett non trasportano il finale verso lidi cosmici. Già nel 2009, ai tempi di *The Perfect Space*, in una sorta di presagio sulle future controversie, i fratelli Avett esprimevano il proprio desiderio di avere «amici di cui potersi fidare»: «amici che mi amino per l'uomo che sono», cantava Scott Avett, «e non per quello che ero». Impossibile non innamorarsi degli Avett Brothers per quel che sono oggi. In **Magpie And The Dandelion**, senza un filo di retorica o un grammo di superfluo, ci sono bellezza e umanità sufficienti a rischiarare, affrontare e – perché no – vincere, i tempi duri che stiamo vivendo e quelli che ci attendono.

Gianfranco Callieri

ROCK

pagina 70

The Waterboys, Willie Nelson, Arcade Fire, The Deep Dark Woods, Los Lobos, Paul McCartney, Joe Grushecky, Gianmaria Testa, Sam Baker, Black Oak Arkansas, Earthless, The Horrible Crows, Rick Shea, Carolyn Mas, John Paul Keith, Ha Ha Tonka, Miami & The Groovers, The Head and The Heart, Alex Chilton, Bill Callahan, Moon Taxi, Dixie Peach, Barrence Whitfield, Anders Osborne, Zachary Cale, Carly Ritter, Patty Larkin, Kodaline, Leeroy Stagger, Leslie West, J. Roddy Walston, Radical Face, Lissie, Drenge, Drive-by Truckers, Wynntown Marshals, Cass McCombs, Steve Nieve, Califone.

DVD

pagina 86

Rolling Stones, Jimi Hendrix, Riccardo Chailly & Stefano Bollani

BLUES

pagina 88

Eric Bibb, Spencer Bohren, Bryan Lee, Sugaray Rayford, Left Lane Cruiser, Pete Anderson, Paolo Bonfanti, Tom Principato, Homemade Jamz Band, Stoney Curtis Band.

COUNTRY

pagina 92

Charlie Robison, High Cotton/Alabama Tribute, Neal Mc Coy, Hank III, John David Kent, Alan Jackson, Tyler Farr, Tim O'Brien & Darrell Scott, Steep Canyon Rangers, Chris Shiflett & Dead Peasants.

JAZZ

pagina 96

Randy Weston & Billy Harper, John Potter, Derrick Hodge, Ellis Marsalis, Benny Green, Kenny Garrett, Bley/ Sheppard/ Swallow, Tony Bennett, Ralph Alessi, John Abercrombie Quartet, Tim Berne's Snakeoil.

DRIP DROP

pagina 98

Blind Boys of Alabama, Leyla McCalla, Campbell Brothers, Cyril Neville, Muscle Shoals, Tamikrest.

FOLK

pagina 100

Linda Thompson, Daniel Bachman.

RISTAMPE

pagina 101

Jimi Hendrix Experience, Van Morrison, Jerry Garcia Band, Eric Clapton, John Martyn, Muddy Waters, The Beatles, Elliott Murphy, Jerry Lee Lewis, Fairport Convention, Chip Taylor.

